

## INDICE

JEAN MABILLON

STRADA FACENDO:  
CELEBRARE IL NATALE, DONO...OGNI GIORNO:  
CI SONO PAROLE E PAROLE...

NOTIZIARIO



Il regno di Dio è come un

# GRANELLO DI SENAPE

GRUPPI LAICI A CONFRONTO

## L'UOMO PIÙ ERUDITO DEL SUO TEMPO: JEAN MABILLON

Agli inizi del XVII<sup>o</sup> secolo, il monastero di Saint-Vanne, vicino Verdun, fu riformato da Didier de la Cour de la Vallée (1550 – 1623). Presto il celebre antico monastero di Moyenmoutier e altri, si unirono al movimento e nel 1604 Clemente VIII nel 1604 confermava l'erezione di una nuova congregazione all'interno dell'ordine benedettino sotto il nome latino di Congregatio Ss. Vitonis et Hidulphi in monte Vosago con una quarantina di cenobi dipendenti. Nel 1614 l'Assemblea Generale del Clero francese espresse il desiderio che tutti i monasteri benedettini si associassero a questa congregazione, ma il Capitolo generale consigliò invece di organizzare un'altra e nel 1618 ne fu dato l'incarico a

Dom Laurent Bénard (1573 – 1620), monaco di Saint-Vanne. Così nacque la congregazione di San Mauro (dal nome del compagno di san Benedetto), confermata nel 1621 da Gregorio XV e ancora nel 1627 da Urbano VIII. Nel 1652 la Congregazione di San Mauro contava quaranta case e verso la fine del XVIII secolo il loro numero era salito fino a 191 essendo distribuite in sei province. Quella che ebbe più influsso fu l'abbazia di Saint-Germain-des-Prés a Parigi (fondata primitivamente dal re merovingio Cildeberto nel VI secolo per la venerazione della tonaca del diacono martire san Vincenzo di Saragozza), che fungeva da sede del superiore generale e divenne un centro di erudizione di prim'ordine. Dom Bénard, nel fondare la Congregazione di San Mauro non si era proposto che essa spicasse particolarmente nella vita intellettuale; fu invece il suo primo superiore generale, Dom Grégoire Tarisse (1575 –

1648), a gettare le fondamenta dello splendido monumento al sapere gradualmente arricchito dai suoi monaci. L'attività di San Mauro ed il suo interesse per la coltivazione delle conoscenze abbracciò tutte le sfere dell'intelletto, ma in particolare la Storia di Francia e della Chiesa, e anche la diplomazia e la paleografia. Tra i suoi membri più cospicui va annoverato quel che nel suo tempo fu ritenuto l'uomo più erudito: Dom Jean Mabillon (1632 – 1707). Nato a Saint-Pierremont, nei confini de l'Argonne delle Ardenne in Champagne, il 23 novembre 1632, fu il quinto figlio del contadino Estienne Mabillon (che morì ai 104 anni) e della sua donna Jeanne Guérin, discendente da un ramo dei signori di Saint-Pierremont per via materna. Jean fu un fanciullo precoce e presto si distinse dai suoi condiscipoli di scuola che lo prediligevano per la sua naturale affabilità. A nove anni fu inviato con lo zio omonimo Jean Mabillon,

sacerdote nella parrocchia di Neufville-Day, il quale lo istruì nei rudimenti e gli diede un importante donativo che gli permise dal 1644 di continuare i suoi studi a Reims nel Collège des Bons Enfants, dipendente dall'Università di Parigi. Lì era convittore metà allievo metà domestico da Clément Boucher, canonico della cattedrale remense e abate commendatizio di Tenailles nella diocesi di Laon. Grazie a lui il giovane Jean fu ammesso nel seminario diocesano nel 1650. Ne uscì tuttavia tre anni dopo, disgustato dalla vocazione di sacerdote secolare per via della condotta scandalosa e la morte in edificante dello zio. Dopo un mese di ritiro spirituale, il 29 agosto 1653 fece ingresso da postulante nell'abbazia regia di Saint-Remy de Reims, che dal 1627 si era incorporata nella congregazione riformata di San Mauro. Jean prese l'abito il 5 settembre e, dopo un anno di noviziato, professò il 6 settembre 1654.

La sua dedizione all'antica osservanza, alla mortificazione e allo studio era tale da portare i suoi superiori ad affidargli la direzione e l'insegnamento dei novizi. Ma il grande fervore con cui si consacrava all'adempimento delle sue mansioni danneggiò la sua salute. Incominciarono delle

violente cefalee che finirono per impedirgli addirittura la recita dell'ufficio divino. Nel 1656 i superiori, nell'aspettativa di un miglioramento delle sue condizioni, lo inviarono a Nogent-sous-Coucy nella Picardia, da dove nel luglio del 1658 fu trasferito alla celebre abbazia di Saint-Pierre de



Corbie. Lì come a Nogent, si diede allo studio delle antichità mentre fungeva successivamente da portinaio, depositario e zelatore. Fu ordinato sacerdote ad Amiens il 27 marzo 1660, vigilia di Pasqua, da Mons. François Faure, vescovo della diocesi (che aveva assistito Mons. Simon Legras, vescovo di

Soissons, nella consacrazione regia di Luigi XIV nel 1653). La vita tranquilla menata a Corbie giovò alla sua salute e nel 1663 fu destinato all'abbazia regia di Saint-Denis, annessa alla basilica-necropoli dei re di Francia, dove svolse l'ufficio di tesoriere. I superiori si accorsero presto delle sue grandi doti e l'anno successivo,

a petizione di Dom Luc d'Achéry (1609 – 1685), fu inviato all'abbazia di Saint-Germain-des-Prés, dove visse il resto della sua vita.

Quando Mabillon vi fece ingresso, era abate commendatizio Giovanni Il Casimiro (1609 – 1672), re di Polonia e granduca di Lituania, persona eccentrica e stravagante, la cui vita irregolare non ebbe felicemente che molto poco effetto nella sua abbazia (deteneva anche quelle della Trinità di Fécamp e di Saint-Martin di Nevers). Il priore claustrale era Dom Ignace Philibert e Dom D'Achéry custodiva la magnifica biblioteca abbaziale da lui fondata.

La società alla quale fu presentato il giovane monaco Mabillon a Saint-Germain era probabilmente la più colta dell'epoca in Europa. Ogni settimana, le domeniche dopo i vesperi, si radunava nella cella di Dom D'Achéry un gruppo di sapienti di cui formarono parte uomini dalla tempra dello storico medievale Charles du

Fresne, signore du Cange (1610 – 1688), il patrologo Etienne Baluze (1630 – 1718), gli orientalisti Barthélemy d'Herbelot de Molainville (1625 – 1695), Jean-Baptiste Cotelier (1629 – 1686) e l'oratoriano Eusèbe Renaudot (1646 – 1720), gli storiografi della Chiesa Louis-Sébastien Le Nain de Tillemont (1637 – 1698) e Claude Fleury (1740 – 1723), il teologo François Lamy (1636 – 1711), l'archeologo e traduttore Antoine Galland (1646 – 1715), l'ebraista Louis de Compiègne de Veil (1637 – 16??), il già segretario regio e bibliotecario Louis Bulteau (1625 – 1693), lo stampatore Jean Anisson (1642 – 1721) ed il cronografo conventuale Antoine Pagi (1624 – 1699), incaricato della revisione degli Annali del Baroni Mabillon divenne presto un membro di spicco di questo circolo di studiosi. Dom D'Achéry gli aveva chiesto di aiutarlo nel suo progetto delle Vite dei santi dell'Ordine di san Benedetto, ma il primo lavoro affidato alla sua cura fu l'edizione delle Opera omnia di san Bernardo, che fu pubblicata nel 1667 dopo tre anni di lavoro, il che sarebbe stato subito riconosciuto come magistrale. Nel contempo, Mabillon si stava incaricando di arrangiare il materiale raccolto da Dom D'Achéry ed il primo dei nove volumi delle Acta Sanctorum ordinis Sancti Benedicti vide la luce nel 1668. Il secondo apparve nel 1669 ed il terzo nel 1672. La coscienza

scolastica e i metodi critici di Mabillon destarono scandalo in alcuni dei suoi confratelli monaci con meno istruzione e nel 1677 fu presentata al capitolo generale della congregazione una requisitoria in cui si attaccavano virulentemente le Acta Sanctorum O.S.B. domandandone la soppressione come opera dannosa per gli interessi dell'ordine e anche esigendo dall'autore un'ammenda onorevole. Mabillon si difese con tale umiltà, fermezza e conoscenza che non soltanto vinse ogni opposizione ma, addirittura, ottenne l'incoraggiamento per continuare avanti con l'impresa. Intanto, nel 1672 aveva compiuto nelle Fiandra il primo dei suoi "viaggi letterari" alla ricerca di documenti e altri materiali per il suo lavoro. Questi itinerari segnarono decisamente la seconda metà della sua vita e produssero grandi frutti per la Storia e la liturgia. Nel 1675 fu pubblicato il primo dei quattro volumi dei Veterum Analectum, nei quali raccolse i risultati dei suoi viaggi e alcuni lavori brevi di rilevanza storica. Ma lo stesso anno 1675 gli diede occasione per iniziare la sua opera più importante. Al secondo volume delle sue Acta Sanctorum era stato aggiunto un prologo dal bollandista gesuita fiammingo Daniel Papebroch col Propylæum antiquarium, che era in realtà un primo tentativo di

formulare le regole per discernere tra i documenti quali fossero autentici e quali spuri. Come esempio di documenti fasulli menzionava certe carte dell'abbazia di Saint-Denis. Mabillon fu designato per rivendicare l'autenticità di quei testi e fece di questa difesa l'occasione per dichiarare i veri principi della critica documentale. Questo volume dal titolo De re diplomatica (1681) è un trattato magistrale che è ancora alla base della moderna scienza diplomatica e paleografica. Lo stesso Padre Papebroch ammise immediatamente di essere stato screditato da quest'opera del Mabillon. Un altro gesuita, il P. Barthélémy Germon (1633 – 1718) avrebbe tentato di rifiutare le tesi del Mabillon in un libro pubblicato a Parigi nel 1703: De veteribus regum Francorum diplomatibus: et arte secernendi antiqua diplomata vera à falsis disceptatio ad R.P.D. Ioannem Mabillonium. Il benedettino controreplicò nel suo Supplementum del 1704. Germon pubblicò allora una seconda Disceptatio nel 1706. Due anni dopo (morto ormai Mabillon) apparve postuma la sua risposta: Histoire des contestations sur la diplomatique avec l'analyse de cet ouvrage.

L'ammirazione destata tra i sapienti dal libro del Mabillon crebbe al punto che Jean-Baptiste Colbert gli offrì una pensione di duemila libbre,

che lui declinò chiedendo invece al ministro esercitasse la sua protezione sul suo monastero. Egli incaricò Mabillon nel 1682 di andare in Borgogna per esaminare certi antichi documenti relativi alla Casa Reale. Trascorse cinque giorni all'abbazia di Cluny di cui fece un accurato resoconto. L'anno successivo fu dallo stesso Colbert inviato con Dom Michel Germain (1645 – 1694) in viaggio per la Svizzera e la Germania, alle spese del tesoro regio, alla ricerca di materiali per una Storia della Chiesa in Francia. Ma nel corso di quella spedizione morì Colbert (6 settembre 1683) e fu succeduto da François Michel Le Tellier, marchese de Louvois, il cui parente Charles-Maurice Le Tellier, arcivescovo di Reims ammirava molto Mabillon. Fu alle istanze di questo prelado e sotto la raccomandazione di Louvois che Luigi XIV lo inviò in Italia allo scopo di acquistare libri e manoscritti per la biblioteca regia. Tra il 1685 ed il 1686 percorse archivi, biblioteche e bibliopole di città come Milano, Venezia, Roma, Napoli, Monte Cassino, Firenze e Genova, dove non soltanto riunì circa cinquemila opere per la collezione del re, ma anche fece rilevanti ricerche sulla Storia religiosa e politica. I suoi ulteriori viaggi lo condussero in Lorena (1696), in Alsazia, Turenna ed Angiò (1698), in Champagne (1699) ed in Normandia (1700). Ogni volta che il percorso glielo

permetteva visitava Saint-Pierrefont, il suo villaggio natale, come fu il caso del suo ultimo viaggio del 1703 a Reims. Laddove era portato nei suoi spostamenti, era il Mabillon ricevuto con tutti gli onori.

1691 fu l'anno dell'inizio della sua controversia con l'abate della Trappa, Jean-Armand de Rancé, il quale aveva dichiarato che l'erudizione era un ostacolo per raggiungere la perfezione monastica e che, di conseguenza, non era lecito ai religiosi dedicare allo studio più tempo di quello destinato ai lavori manuali. Mabillon scrisse allora il suo *Traité des études monastiques*, una nobile difesa della conoscenza nella vita monastica che riteneva necessaria per il clero cenobitico e per niente contraria alla Regola di san Benedetto. Rancé fece la controreplica e Mabillon si vide costretto a pubblicare in seguito le sue *Réflexions sur la Réponse de M. L'abbé de la Trappe* (1692). L'abate della Trappa avrebbe voluto portare la disputa oltre, ma il cardinale Étienne Le Camus, vescovo di Grenoble (1632 – 1707), intervenne per mettere pace. L'opinione generale fu che la polemica si risolve in un atteggiamento accomodante di entrambi religiosi: Mabillon rappresentava una sincera devozione regolare in combinazione con delle prodigiose conoscenze, mentre Rancé ammise che la conoscenza non era alla fine

incompatibile con la devozione del monachesimo di stretta osservanza.

Nel 1698 scoppiò una tempesta a Roma nel venire pubblicata da Mabillon, sotto lo pseudonimo di Eusebius Romanus, una rimostranza contro la venerazione superstiziosa di reliquie di "santi sconosciuti" delle catacombe. Questo lavoro fu denunciato al Sant'Uffizio e Mabillon fu richiesto per spiegare certi passaggi e modificare altri. Un'altra tempesta si abbattè nel 1700. I mauristi, dovuto alle crescenti difficoltà levate dai giansenisti si erano determinati a pubblicare un'edizione critica delle opere di sant'Agostino. A Mabillon fu chiesto di comporre la prefazione dell'ultimo volume per difendere i metodi e le conclusioni critiche degli editori. Un suo primo abbozzo fu inviato a vari critici e, dopo ricevere le loro osservazioni, Mabillon vi fece i cambiamenti opportuni, riscrivendo la prefazione, che fu inviata a Bossuet per ricavarne l'opinione. Il vescovo di Meaux rimase grandemente il testo e lo restituì a Mabillon perchè lo riscrisse ancora, risultando la prefazione all'undecimo volume tale quale la conosciamo.

Per evitare il clamore che, come sperava, levò questa pubblicazione, Mabillon si ritirò in Normandia. Ma la Santa Sede finalmente diede il suo sostegno ai mauristi e,

malgrado i più estremisti dei suoi avversari richiamassero la condanna dei più moderati come eretici, la sovrana autorità li fece tacere. Non mancarono a Mabillon i nemici anche accaniti. Nel 1698 divulgarono un rapporto dove si diceva che aveva apostato in Olanda, il che lo costrinse a scrivere ai cattolici inglesi per negare l'infame accusa. Verso la fine della sua vita, tuttavia, tutti tendevano a riconoscere il suo genio, la sua integrità ed i suoi meriti. Nel 1701 il re lo nominò membro dell'Académie royale des Inscriptions et belles lettres fondata da Colbert nel Collège des Quatre Nations. Due anni dopo vide la luce il primo dei sei volumi degli Annales Ordinis Sancti Benedicti occidentalium monachorum patriarchae (Annales de l'Ordre de Saint Benoît, patriarche des moines d'occident, od in breve Annales O.S.B.) in cui lavorava dal 1693. In vita solo vide pubblicati i quattro primi. Nel 1707, mentre si dirigeva all'abbazia regia di Chelles nell'Isola di Francia, si sentì male. Fu portato di ritorno a Parigi e, dopo tre settimane, dopo ascoltata la messa e ricevuto il viatico, morì e fu sepolto nella cappella dei Douglas nella chiesa abbaziale di Saint-Germain-des-Prés. Con la Rivoluzione Francese, nel 1798 fu distrutta la cappella e la semplice tomba del grande Mabillon fu ritirata e portata al giardino del Musée des Petits-Augustins. Durante la

Ristaurazione, però, fu riportata a Saint-Germain dove ancora si conserva presso l'altare maggiore.

Delle sue opere, i tre ultimi volumi delle Acta Sanctorum O.S.B. erano stati pubblicati successivamente nel 1680, nel 1685 e nel 1701; i tre ultimi volumi dei Veterum Analectum: nel 1676, nel 1682 e nel 1685; i due volumi del Museum italicum seu collectio veterum scriptorum ex bibliothecis italicis eruta a d. Johanne Mabillon, et d. Michaele Germain: nel 1686; dei sei volumi degli Annales O.S.B.: quattro furono pubblicati in vita dell'autore (1703, 1704, 1706, 1707), il quinto vide la luce postumamente nel 1713, ed il sesto nel 1739.

### STRADA FACENDO *Rolando Meconi*

### CELEBRARE IL NATALE, UN DONO DEI CRISTIANI ALL'UMANITÀ

Si avvicina il Natale e, come sempre più spesso avviene, non sono i commercianti a dimenticarsene, anzi luminarie, articoli da regalo e cibarie tradizionali hanno fatto la loro comparsa nei negozi e per le strade prima degli anni passati. Chi sembra mettere in dubbio non le festività (quelle fanno comodo a tutti) ma

l'essenza stessa delle festa, sono troppo spesso i credenti (cosiddetti) "rispettosi delle diversità" ma pronti a incartare regali, imbellettare alberi, attendere improbabili babbi natale, i cristiani che hanno perso la loro identità o che l'hanno talmente annacquata da renderla uno sciroppo dolciastro e timoroso. Di conseguenza l'indifferenza all'evento, che ha comunque cambiato la civiltà, peggio, la diffidenza nei suoi confronti, sembra trovare sempre maggior spazio. Alcune scuole aboliscono i presepi e pare che un parroco abbia paura di celebrare la messa di mezzanotte scambiando il rispetto per gli altri con il timore di essere se stessi.

Massimo Cacciari, filosofo sicuramente laico, sbotta contro questi credenti accusandoli di essere loro "i primi ad aver abolito il Natale" sostituendolo con tutta la paccottiglia che conosciamo, accodandosi a un politicamente corretto che non ha motivo di essere. Ma in tutta la cultura occidentale sostiene ancora lui "c'è un simbolo che ha dato un contributo straordinario alla nostra storia, alla nostra civiltà, alla nostra sensibilità" e aggiunge "io che non sono credente mi interrogo": "Il cristianesimo è una parte fondamentale del mio percorso, della mia vicenda, è qualcosa con cui mi confronto tutti i giorni». È talmente straordinaria la vicenda

terrena di Cristo che non può non colpire chiunque, Dio non si manifesta a qualcuno, non parla ad un uomo speciale perché sia il suo profeta, il suo portavoce, “Dio viene sulla terra attraverso Cristo”.

Dio si fa uomo, diventa uno di noi, viene ad abitare in mezzo a noi, il Cristo, re dell’Universo che la Chiesa ha ricordato da poco, accetta dagli uomini la croce come suo trono, su quella croce carica, come fossero omaggi regali, tutti i peccati dell’ Umanità, se ne fa carico per redimerla e alla fine con la sua resurrezione apre a tutti gli uomini di buona volontà le porte del Regno di Dio. In questi giorni peregrinando per Roma con il mio gruppo di “Arte e Fede” sono entrato nell’antichissima chiesa dei SS. Quattro Coronati e l’ho trovata gremita di giovani in ascolto delle testimonianze di alcune giovani monache di clausura che raccontavano con grande semplicità la loro storia di ragazze “normalissime” e il momento del loro incontro con Dio, magari in conseguenza di un evento drammatico che le aveva messe davanti al vuoto di una vita apparentemente tanto piena e nella realtà tanto vuota, ricca solo di una solitudine concreta. Lì, proprio lì era maturata la loro scelta, la strada si era progressivamente rischiarata fino ad arrivare alla luce della vocazione.

Don Fabio Rosini e tutti quei giovani ascoltavano in attento silenzio. Non ascoltavano una

favoletta ma i racconti di scelte di vita totali: nessuno era distratto, non dominava quel chiacchiericcio che spesso è protagonista in tante celebrazioni. Per paura di disturbare, dopo aver ascoltato una parte delle testimonianze, il nostro gruppo ha raggiunto in punta di piedi il chiostro bellissimo, luogo di antiche meditazioni e preghiere. Tanto raccoglimento meritava un’inattesa e piacevole attenzione da parte nostra. La ricerca di Dio nell’Arte si è unita a quella preghiera viva e giovane.

Allora ai tanti laici che non hanno più interesse a certi valori, ai tanti cristiani che cercano nella fede una ritualità blanda, consolatoria e senza nerbo, una ritualità che non ti cambia, non ti dà la carica per superare le difficoltà ma al massimo ti fa sentire avvolto da una calda coltre rassicurante, a certe prediche ripetitive e superficiali che ti allontanano invece di porti domande che ti sconvolgono e poi ti coinvolgono, la risposta molto spesso è l’indifferenza, l’abbandono o la ricerca di altre risposte altrove.

Il Cristianesimo deve porre interrogativi ed ha in sé tutta la forza per proporli a credenti e laici, deve far pensare, altrimenti perde la sua forza lievitante. Allora dice sempre Cacciari chi “si interroga e se si interroga prima o poi viene affascinato dal cristianesimo, dal Dio che si fa uomo scandalizzando gli Ebrei e

l’Islam”. Riscoprire la nostra dimensione spirituale, la consapevolezza del proprio essere cristiani, potrà farci dialogare con tutti, in caso contrario non rimane che soccombere, che ritirarsi, che lasciare spazi sempre più aridi ed abbandonati, facili prede per ogni falso ammaliatore.

L’arte sacra, l’arte ispirata alla e dalla bellezza di Dio non può non affascinare ma ne vanno compresi i messaggi, i significati, la storia dei luoghi e dei personaggi raffigurati, altrimenti tutto si ferma all’apparenza, ad un fatto puramente estetico che non mette in comunicazione ne verso l’umano né verso il trascendente. La generazione di internet rischia di non aver una sua memoria ma solo quella consultabile sul grande fratello: enorme ma frammentaria, priva di nessi reali con la persona.

Ed è notevole anche la conclusione: “Il filosofo non può accettare la lezione cristiana però è inquieto e riflette...la ricerca a un certo punto si avvicina alla preghiera. Certo, il fedele è convinto che la sua preghiera sia ascoltata, il filosofo prega il nulla. Però resta stupefatto davanti al mistero. E lo assorbe, come ho fatto nel mio ultimo libro su Maria: Generare Dio. Pensi, una ragazzetta che è madre di Dio. Da non credere, anche per chi ci crede».

Questo è il dono più bello che un cristiano possa offrire: e lo può fare solo se crede e vive

coerentemente di conseguenza. Questa la vera forza dei santi e dei martiri, questo il vero tesoro che la Chiesa ha offerto in venti secoli della sua storia e che, nonostante tante contraddizioni, le ha permesso di svolgere la sua missione e le permetterà di svolgerla fino alla fine dei tempi.



il cardinale Andrea Cordero Lanza Montezemolo ha lasciato questo mondo il 19 novembre alla età di 92 anni. Egli è stato nominato Cardinale Arciprete della Basilica di S. Paolo nel maggio del 2005. Il Cardinale Re che ha celebrato le esequie nella Basilica Vaticana ha detto nella sua omelia "...per il Card. Montezemolo fu di grande gioia occuparsi della basilica ... in tale incarico, egli lavorò con instancabile dedizione per il buon svolgimento dell'Anno Paolino inaugurato nel 2008. La sua competenza da lui

acquisita negli anni giovanili in architettura gli fu utile nel restauro che promosse nei vari punti della Basilica ...Volle che fosse rinnovato l'accesso alla tomba di S. Paolo promosse una indagine scientifica all'interno del sarcofago... l'accurato esame confermò trattarsi della tomba dell'Apostolo delle genti... " La sua salma è stata tumulata nella stessa Basilica di S. Paolo. collocate nella parete esterna della basilica vicino alla cappella di S. Giuliano

### OGNI GIORNO CI SONO PAROLE E PAROLE....

La nostra vita ogni giorno è fatta di tante parole, e non possiamo comunicare con gli altri, se non attraverso l'uso delle parole stesse, ma ci sono parole e parole...

Sentiamo spesso, che molti (forse anche troppi!) individui usino nel loro quotidiano modo di esprimersi un linguaggio non sempre appropriato, un modo di parlare che in alcuni casi, è un vero turpiloquio, ancor più grave se esso è rivolto in modo particolare e diretto a Dio.

C'è chi della bestemmia, come della parolaccia, ne fa un vezzo: occasione di puro esibizionismo e quindi se ne vanta, ben lungi dal convincersi che il suo è un riprovevole vizio. In qualche zona del nostro Paese, essa è usata addirittura per introdurre un complimento...

Inoltre, qualcuno nella sua prolungata permanenza in un ambiente sociale, culturalmente alquanto limitato, la bestemmia udita e ripetuta gli si è incollata nella mente, che in un momento di istintiva manifestazione del suo sentimento essa esplode senza che egli stesso si rende conto che in quel preciso momento è pronunciata e detta a sproposito.

E cosa dire, di chi quelle espressioni, le ha assorbite nell'ambito familiare fin da bambino, ovviamente ignaro del loro significato e senza che nessuno si sia premurato, con tatto e discrezione, di istruirlo ed educarlo, ad usare un linguaggio più corretto e ... pulito. Non c'è da meravigliarsi se poi, quelle espressioni diventeranno parte usuale del suo vocabolario per tutta la vita.

Fin dall'antichità alcuni santi hanno ritenuto la bestemmia come il più grave tra tutti i peccati mortali, S. Agostino affermava che " quelli che bestemmiano Dio trionfante in cielo, sono più colpevoli di quelli che lo crocifissero vivente in terra" ; qualche secolo più tardi S. Bernardino da Siena sosteneva che " La lingua del bestemmiatore è una spada che trafigge il cuore di Dio".

Nel passato lontano e recente, s'è cercato di proporre leggi che vietassero e punissero quanti fanno uso di un linguaggio, che diventa un vero turpiloquio, ma da quello che si

sente e non solamente camminando per le strade di una qualsiasi città, sembra che le cose non siano cambiate...

La stessa Chiesa cattolica ricorda quanto viene espresso nel II Comandamento: “ Non pronunciare il nome di Dio invano”, e questo principio è rivolto a tutti gli uomini.

“ La bestemmia, oltre ad essere offesa a Dio, è anche offesa alla dignità dell’uomo, che essendo intelligente, va contro la sua razionalità quando bestemmia, perché non c’è nessun motivo che possa scusare questo oltraggio al Signore, infinitamente buono e sapiente “. Così si esprimeva Paolo VI, a ciò per rafforzare quanto detto possiamo unire le parole pronunciate dall’allora cardinale Albino Luciani: “ Per il dilagare della bestemmia come vescovo piango, come cittadino mi vergogno “.

Ecco, che il compito del cristiano dev’essere quello di intervenire con fermezza e carità allo stesso tempo, per richiamare ad una maggiore correttezza di linguaggio, ma se la famiglia, la scuola, i vari settori della società e i media, non si impongono il compito di infondere negli animi di tutti, un più elevato grado di educazione e di cultura e un comportamento umano più



responsabilizzato, in certe zone e ambienti, anche di lavoro, il linguaggio umano continuerà ad essere inquinato da deprecabili espressioni che non fanno altro che allontanare l’uomo da quel cosiddetto vivere civile.

*Gualtiero Sabatini*

## MEDITAZIONE DELL’AVVENTO IN CANTO GREGORIANO

Come è tradizione ogni anno prima della solennità del Natale anche quest’anno la comunità ha offerto ai fedeli una meditazione in canto gregoriano. La comunità ha eseguito una serie di brani tratti dalla liturgia delle domeniche dell’avvento Alla rassegna dei canto è seguita la celebrazione del

vespro Agl\_ intervenuti al concerto è stato offerta alla fine la degustazione di un tè speciale presso la Spezieria del monastero

## VIAGGIO MUSICALE

Venerdì 1 dicembre nella sala Barbo, il gruppo Ansemla

## ORIENTALIA VANETIANA E L’ORIENTE NEL 500



ha offerto un VIAGGIO MUSICALE alla comunità monastica e agli invitati. Il concerto ha offerto brani da musica antiqua latina eseguiti da un trio di musicisti: Giordano Antonelli con la lyra greca, Gianni la marca con viola da gamba e Peppe Frana con lavta e tambur. Al termine della rassegna musicale a tutti gli intervenuti alla sala Barbo è stata offerta la degustazione di una tazza di Tè Speziato alla spezieria del nostro monastero

+++++

**Cerchiamo di vivere il Natale in maniera coerente con il Vangelo accogliendo Gesù al centro della nostra vita.**

*Papa Francesco*

**BUON NATALE 2017 FELICE ANNO 2018**